

Dir., Red., Amm.ne: Darfo B.T., v.lo Oglio - Dirett. responsabile: Tullio Clementi - Autorizz.Trib.Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Sped. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale Bs - Tipografia Lineagrafica, via Colture 11, Boario Terme

## EDITORIALE

### l'articolo 18 e la... P 38

Ciò che mi appare insopportabile dopo il delitto Biagi rivendicato dalle Br, è il balletto dei "cui prodest" (a chi giova?) ai quali ancora una volta alcuni giornalisti di varia estrazione non hanno saputo rinunciare. A chi giova un delitto efferato ed ingiustificato? Proprio a nessuno né schierato col governo né schierato con l'opposizione. Non giova all'Italia e agli italiani. La battaglia politica compiuta attraverso gli assassini precipita l'Italia in una situazione come quella degli anni settanta a cui nessuno, a parte pochissimi facinorosi, vuole ritornare; tenta di esasperare il conflitto fra le parti che deve rimanere sul piano democratico anche quando lo scontro è duro e le scelte appaiono inconciliabili.

Personalmente nutro grande rispetto per Marco Biagi e non solo perché è caduto sotto il piombo stalinista delle Br. Ho letto i suoi articoli sul Sole 24 ore e vi ho trovato la correttezza ed il distacco propri dello studioso e non la faziosità di una quinta colonna... Ho scoperto in questi giorni che era cristiano e socialista e che è stato consulente di governi di vario orientamento. È possibile che veri riformisti di questo stampo debbano essere additati al pubblico ludibrio solo perché da esperti indicano strade che non ci piacciono? Si può fare opposizione dura, organizzare girotondi, manifestazioni, scioperi senza con questo perdere il senso della misura e diventare preda della sindrome di accerchiamento? Penso di sì. Succede in tutti i paesi democratici. Allo stesso modo non solo non la condivido ma la vedo come il rovescio della medaglia fondamentalista l'opinione di coloro che hanno osato scrivere che Cofferati, con la sua intransigenza, ha armato la mano di criminali stupidi e vigliacchi.

Vogliamo ritornare al merito delle questioni e leggere ciò che dice questo benedetto articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori sul quale si è aperto il fronte?

«Il giudice [...] annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro».

1. Si parla solo di licenziamenti ingiustificati e non di licenziamenti tout court. Il datore di lavoro può licenziare per una serie di motivi previsti dalla legge. Non può farlo per antipatia o per motivi politici e sindacali. Mi pare una norma civile e di assoluto buon senso. 2. L'articolo 18 prevede il reintegro obbligatorio o il diritto al risarcimento del danno subito.

Ora, fatto salvo il principio del diritto ad un trattamento non discriminante, è proprio impossibile discutere e confrontarsi attorno a due nodi: a) sottrarre al giudice la decisione del reintegro che con i tempi della giustizia italiana è in sostanza una pura presa in giro per il lavoratore e... b) risolvere il conflitto creatosi per via amministrativa e non giudiziaria con un indennizzo consistente e rapido già previsto dalla legge?

Non credo ai miracoli promessi da Tremonti e Maroni che deriverebbero dalla riscrittura o abolizione dell'articolo 18. Non credo nemmeno però che ogni proposta di riforma sia da respingere in modo pregiudiziale. Forse l'unico omaggio serio a Marco Biagi sta nel ritorno alla razionalità e all'abbandono dei fondamentalismi. Da qualunque parte provengano. (Giancarlo Maculotti)



## PRIMO PIANO

«... di fronte al crescere del movimento antiliberista (quello di Porto Alegre e anche quello di Genova) e di fronte all'ondata di "girotondi" e altre forme di insorgenza dei suoi militanti ed elettori, le persone come lei hanno due possibilità: aspettare che l'ondata passi, per ricominciare come prima; oppure, chiedersi come modificare profondamente i comportamenti e le politiche che vi hanno condotto in questa situazione. Nel primo caso, secondo me, perreste due volte: perché deludere una tale partecipazione non è gratis, nel senso che poi si deve ricominciare da più indietro; e perché i vostri avversari ne sarebbero rafforzati. L'altra possibilità, come lei ha potuto vedere a Porto Alegre, non è quella di una gesticolazione rivoluzionaria, ma un vero progetto di ricostruzione della democrazia, in forme nuove e non alternative a quelle esistenti...» (da una lettera aperta di Pierluigi Sullo a Walter Veltroni)

## Cividate: il sindaco perde alcuni dei suoi consiglieri più significativi NORME NUOVE, VECCHI VIZI

di Bruno Bonafini

A Cividate il sindaco perde metà dei suoi consiglieri. Lo piantano gli uomini più significativi, tra essi il vicesindaco e due assessori. Li perde in tempi diversi, ma con le stesse e per lui ingloriose motivazioni: il primo cittadino manca di democrazia nel condurre l'amministrazione, decide di testa sua su questioni rilevanti, talora in netto contrasto con gli impegni assunti con il gruppo di cui è espressione, senza preoccuparsi di incoerenze e contraddizioni, per inesperienza forse, o forse per ambizione, coinvolto, aggiunge qualcuno, dai sindaci leghisti vicini in giochi e manovre per gli assetti comprensoriali.

Il gruppo (minoritario) che gli rimane (i "peones" della lista, come si usa

«L'allarme terrorisco che gli Stati Uniti hanno lanciato su quattro città italiane "scade" (in inglese "expires") il 25 aprile. Se a quella data non sarà successo ancora nulla, la scadenza verrà prorogata al primo maggio».  
jena (da "Il Manifesto")

dire) viene però subito rinforzato con la minoranza consiliare, corteggiata e reclutata dal primo cittadino, senza preoccupazioni di coerenza e/o di correttezza. Ed ecco rifatta la maggioranza, risicata certo, forse precaria, ma maggioranza. Che gli permette di evitare le elezioni, la verifica del consenso. Lasciando ai Cividatesi altre più specifiche riflessioni, la vicenda consente di richiamare temi più generali.

Per primo, un interrogativo non da poco: un sindaco vince le elezioni per consenso personale (o personalistico) o come componente pur importante di una "squadra" che nel suo insieme riscuote la fiducia dei cittadini? Democrazia vuole che sia la seconda la risposta giusta. E lo fa pensare, nel suo piccolo, anche il caso di Cividate: l'attuale sindaco, infatti, in precedenti occasioni elettorali, pur presente in lista ma non da capolista, non aveva raggiunto per sé un numero di preferenze tali da portarlo in consiglio comunale. In consiglio è entrato invece come candidato sindaco di una lista vincente

Un tale cambio di maggioranza, insomma, diventa l'ennesimo esempio dei li-

miti dell'ultima legge elettorale comunale. Nata per evitare pasticci assembleari e per consentire scelte nette di schieramento all'elettore, questa legge permette al sindaco, se si dimette, di mandare a casa la sua maggioranza (e tutto il consiglio comunale), mentre non consente alla maggioranza di mandare a casa il sindaco, nemmeno quando questi tradisce lo spirito della legge stessa con gli inciuci più deteriori (come quello di far governare chi ha perso ed emarginare chi ha vinto).

Stabilire che il cambio di maggioranza fa decadere sindaco e consiglio dovrebbe essere il più opportuno degli aggiustamenti a tale normativa. La spontanea correttezza del personale politico amministrativo non è da dare per scontata. Inoltre (e sia detto senza riferimento al caso da cui siamo partiti) il recente adeguamento degli emolumenti agli amministratori complica ulteriormente le cose e rende più difficile l'affermarsi di un più corretto costume amministrativo. La recente legge lo ha rivalutato, cosa giusta e opportuna. Ma ha consentito alcuni eccessi, specie per gli Enti comprensoriali, per i consorzi e le società pubbliche, per gli amministratori lavoratori autonomi che raddoppiano i compensi. Compensi che in Valle sfiorano nei vertici comprensoriali i dieci milioni (in vecchie lirette), che dimezzano ma restano consistenti nelle società, nei consorzi e nei comuni

segue in seconda pagina

## il centrodestra approva un piano socio-sanitario che taglia i servizi e penalizza la provincia di Brescia SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO: SI SCENDE

di Claudio Bragaglio

Dopo un duro confronto [...], il 13 maggio il Consiglio regionale ha approvato il Piano Socio Sanitario Regionale, portato per la prima volta in aula il 30 gennaio. Dopo quasi due mesi la maggioranza ha licenziato il suo Piano blindato, senza accogliere alcuna significativa proposta delle opposizioni.

Tale Piano Socio Sanitario contiene elementi gravi e pericolosi per il servizio pubblico e più in generale per la qualità dei servizi, e la sua principale funzione è quella di lasciare le mani libere alla Giunta, che ha già più volte manifestato le intenzioni di introdurre drastici tagli che colpiranno duramente sia le strutture ospedaliere che le case di riposo, in particolare della nostra realtà provinciale. Per Brescia 1500 posti letto in meno negli Ospedali e 900 nelle Case di riposo. Ticket sui servizi essenziali e riduzione delle prestazioni, smantellamento di servizi essenziali.

Noi non contestiamo l'aumento della spesa sanitaria, ma l'aumento della cattiva spesa - quella non necessaria - che ha gonfiato a dismisura il debito della Regione Lombardia nell'ordine di sei miliardi in cinque anni.

È un Piano frutto del fallimento della politica regionale del presidente Formigoni. Molta la propaganda fatta da

Formigoni in questi anni, anche sulla questione della libertà di scelta, che è quella non, come sostiene il centro destra, di scegliere tra struttura privata o struttura pubblica, ma la possibilità di poter scegliere la qualità e le migliori cure.

Questo è un Piano socialmente recessivo perché taglia su scala regionale 5400 posti letto e non prevede un numero sufficiente di posti per la riabilitazione. Inoltre, esso non è un Piano integrato perché sanitarizza il sociale penalizzando i servizi, pensando di risolvere i problemi solo attraverso limitati trasferimenti economici alle famiglie, che non possono essere l'unica soluzione per le famiglie costrette ad affrontare i problemi degli anziani, dei malati cronici, dell'handicap.

Anche attraverso questo Piano si evidenzia una logica di Polo e Lega tendente a colpire i diritti ed il sistema di tutele sociali, frutto della conquista di tanti anni di impegno della sinistra negli enti locali, della lotta delle organizzazioni sindacali e del volontariato sociale. Ma la partita non è chiusa, perché rimane aperto il terreno di una forte iniziativa per cambiarlo o contrastarlo nei suoi effetti più negativi.

Per questo diventa indispensabile la ripresa di un grande movimento di pressione e di lotta che incida nella sua parte attuativa.

## Cogno: un primato (niente affatto lusinghiero) in Valcamonica PERCHÉ UNA SCUOLA CATTOLICA PUBBLICA NON STATALE?

di Alessio Domenighini

È difficile capire perché il vescovo di Brescia, una parrocchia, un gruppo di cattolici e (anche) un'amministrazione comunale abbiano deciso di dare vita alla "prima scuola elementare pubblica non statale della Valle Camonica" (così recita il pieghevole di presentazione).

La prima risposta è la più semplice e (forse) superficiale: i soldi. Dopo l'abbuffata di miliardi elargiti (quasi esclusivamente) alla scuola privata dalla regione Lombardia e dopo i propositi di fare

GRAFFITI vicolo Oglio, 10  
25040 - DARFO BOARIO TERME  
tclementi@netmatica.it



altrettanto da parte dei nuovi governanti romani (ministro Moratti in testa e Lega al seguito), l'occasione di fare inetta di danaro pubblico è certo ghiotta. A pensarci bene, però, anche altre potrebbero essere le motivazioni dell'operazione. Anzitutto il potere. Quello sulle coscienze, ovviamente, la possibilità di dare continuità organica al quasi monopolio cattolico sulla scuola per l'infanzia (lo Stato non può istituire scuole "materne statali" là dove esiste già una scuola privata) e certo una prospettiva di non lasciarsi sfuggire.

Ma un altro potere potrebbe essere proficuamente praticato: quello sugli insegnanti assunti e licenziati a totale discrezione abolendo, ovviamente, ogni forma di libertà di insegnamento (tra l'altro prevista dalla Costituzione); cosa già oggi praticata con gli inse-

gnanti di religione. Grande assonanza qui con il liberismo selvaggio di Berlusconi e del fedele Maroni.

Una terza motivazione potrebbe essere quella di voler arginare la tenuta colonizzazione musulmana portata dagli extracomunitari dando vita ad una scuola dove i "valori" somministrati ai giovani pargoli sono esclusivamente quelli del mondo cattolico.

Se questo significa costruire anche un muro contro la cultura laica, atea, agnostica, comunque diversa, la prospettiva acquista ulteriore valenza. Queste potrebbero essere le letture "malvagie" dell'operazione, il processo alle intenzioni. In effetti il suddetto depliant propone anche "una scuola cattolica nella ispirazione degli educatori, ma laica nell'erogazione del servizio". Anzi, si precisa che verrà posta parti-

segue in quarta pagina

## CAPPELLA... SESTINA

*...ma mi faccia il piacere*

*Onorevoli son detti i cittadini  
che sono stati eletti in Parlamento,  
dopo Previti, Gasparri e Caparini  
quel titolo mi lascia assai sgomento.*

*Tracotanti, campioni d'ignoranza,  
perché non li chiamiamo "Sua Arroganza"*

## LA VALCAMONICA HA FATTO (ANCORA UNA VOLTA) BIT

Edizione 2002 della Borsa Internazionale del Turismo (Bit) che, come chi vuole occuparsi seriamente di turismo sa, si tiene ogni anno alla Fiera di Milano. E "Graffiti" è andato ancora una volta a curiosare, a controllare come la Valcamonica ha voluto presentarsi agli oltre centomila visitatori ed alle centinaia di operatori del settore che decidono come orientare il mercato di viaggi e vacanze nel mondo intero.

Anche stavolta, con sollievo, c'eravamo. Il Gal è riuscito a garantire una presenza camuna decorosa, pur se tirata per i capelli (pare che la decisione ufficiale sia stata presa i primi giorni di febbraio, con la manifestazione ch'è stata inaugurata il giorno 20!). Sì, ma come?

Per la cronaca, lo spazio espositivo era davvero grande e ben sistemato logisticamente: nel padiglione della "New Way" (il modo nuovo di far turismo), l'offerta locale era proprio visibile. E se l'anno passato ci si era lamentati dell'allestimento un pochino confusionario (ricordate?, su queste colonne si osservava come, in uno stand piccolino fossero stipate troppe cose, oltre ai dépliant ed alle multivisioni), stavolta possiamo dire che si è passati all'estremo opposto.

L'impressione evidente a chi è stato in Bit era di eccessiva dispersione: l'estensione dell'area a disposizione, così, deve aver messo in difficoltà chi l'ha al-

di *Monica Andreucci*

lestita. Ma per la miseria, una via di mezzo proprio non si poteva trovare?

Ben altra classe, ben altro impatto promozionale, tutt'altra impostazione - e meritato successo - ha riscontrato la Valtellina. Intanto i nostri "vicini" non si sono mai schiodati, fin dalle prime partecipazioni alla manifestazione meneghina, dalle immediate vicinanze del mega-stand regionale (quindi non ci sono dubbi di collocazione geografica); poi hanno via via ridotto - ridotto - l'estensione geometrica eppur qualificata, caratterizzandolo con decisione, l'aspetto squisitamente reclamistico, insomma ciò che dovrebbe giustificare una vacanza colà. Quindi non maggior spesa, quanto più accurata fase di progettazione e chiare linee politiche.

E usiamola, questa parola che pare far solo paura: ci vuole una politica del turismo, roba che invece i Camuni non vogliono decidersi a definire. Certo, si tratterebbe di fare delle scelte, cioè finire per non poter accontentare un po' tutti... e lasciare indietro l'interesse superiore del territorio nella sua totalità. Pratica che, onestamente, nelle nostre contrade non s'è vista poi molto.

Gli amici valtellinesi, stavolta, avevano preparato una specie di presepe, ricostruendo in miniatura ambienti tipici montani domestici, con veri figuranti che filavano, cucivano, lavoravano i



prodotti tipici, cucinavano e preparavano i pizzoccheri, tutto in assoluta diretta e con gli abiti tipici, poveri ma "storici", portati da autentici, simpaticissimi vecchietti indigeni. Pochissime scartoffie, nessun mega computer o audiovisivo patinato, ma il risultato è stato che, a quell'angolo, non ci si poteva avvicinare per il flusso continuo di pubblico. Conclusione: secondo voi, quale sarà il ricordo più simpatico che hanno riportato i visitatori della scorsa Bit? Quello della Valtellina o quello della Valcamonica?

**Nelle foto:**

in alto, lo stand della Valtellina, in basso lo stand della Valcamonica



## ANCORA SULLA LEGGE TURCO

LETTERA IN REDAZIONE

Gentile Direttore, intendo dare risposta ad alcuni degli interrogativi "senza risposta", posti sul n. 101 di Graffiti del gennaio 2002 da Giancarlo Maculotti, relativamente agli interventi finanziati con fondi della L.285/97 (Legge Turco). Si possono rincorrere anche luoghi comuni e simpatici modi di dire per sollecitare gli umori dei lettori, ma quando si vogliono spiegare azioni e comportamenti delle istituzioni e di chi è stato scelto a rappresentarle, sarebbe opportuno documentarsi adeguatamente e chiamare le cose con il loro nome. La buona fede delle persone in questo caso non c'entra nulla, come nulla c'entra la convinzione di Maculotti a tale proposito: gli Enti parlano attraverso l'assunzione di atti precisi, in conformità a delle scelte politiche di indirizzo. E la distinzione tra i due ruoli è un dato di fatto non solo sancito dalla legislazione, ma penetrato ormai, e fortunatamente, nella quotidiana azione amministrativa degli Enti, tra cui la Comunità Montana di Valle Camonica.

Nel merito degli interrogativi di Maculotti: 1) La commissione di tecnici ha operato con assoluta autonomia, e ha redatto un verbale delle proprie decisioni. Il Consiglio Direttivo ha preso atto della decisione tecnica: la qualità progettuale del resto non è un dato facilmente valutabile (neanche per Maculotti, penso) né dipende unicamente dall'esperienza dei soggetti proponenti. 2) La dott.ssa Viviana Pennacchio è stata nominata a far parte della commissione di valutazione dei progetti dal Direttore Generale dell'Ente, secondo la normativa ed essendo il funzionario che da alcuni anni segue, con capacità e sensibilità, il settore dei servizi sociali. Non avendo la Comunità Montana presentato progetti a finanziamento, era titolata a coordinare, con gli altri esperti, il compito della valutazione. 3) La distinzione tra comuni forti e deboli è assolutamente fantasiosa. Sono stati infatti approvati e finanziati progetti presentati da ben 38 comuni della Valle e da numerosi istituti scolastici: lo schema riassuntivo riportato in appendice all'articolo di Maculotti non dà ragione della complessa articolazione dei soggetti proponenti, che spesso si sono avvalsi per la redazione dei progetti, anche di società o cooperative specializzate. 4) La distribuzione delle ore nell'ambito del progetto "Interventi di strada..." è un dato interno al progetto stesso, che risponde al fabbisogno manifestato dai comuni, non certo dalla Comunità Montana. 5) Il progetto elaborato dal Solco Camunia, primo progetto in graduatoria non ammesso a finanziamento, è stato in seguito finanziato con economie derivanti sempre dalla L. 285/97, e ciò per accogliere le ulteriori e legittime richieste manifestate dal mondo della scuola, che comunque aveva già interamente assorbito il budget destinato ai progetti degli istituti scolastici.

Crede che la Comunità Montana abbia dato prova anche in questa occasione di grande disponibilità a soddisfare la progettualità del territorio, raccogliendo le esigenze e i bisogni dei soggetti che più sono vicini ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza. Perché quello che conta, al di là delle richieste più o meno precise, e delle idee più o meno confuse di tanti, è cercare di dare la migliore risposta a questi problemi. Cordialmente,

*L'Assessore alle problematiche giovanili della Comunità Montana di Valle Camonica, Vittoria Cazzaghi*

Per fortuna un articolo non è un atto amministrativo e può o deve registrare anche gli umori (quando sono veri e diffusi). In ogni caso apprezzo la risposta dell'assessore. Se non altro perché è una delle prime volte, se non erro, che un pubblico amministratore sente il bisogno di precisare su Graffiti. In genere si preferisce il silenzio. E spesso il silenzio è più assordante delle parole. (g. m.)

dalla prima pagina

## ... vecchi vizi

maggiori, che superano di gran lunga lo stipendio medio di un buon impiego in certi assessorati (postazioni che oltretutto consentono spesso ai tanti operatori delle professioni libere di entrare in un giro di conoscenze e di possibili affari... Quanti ingegneri e progettisti ad esempio, tra i sindaci e assessori...). L'impegno amministrativo ha sempre sollecitato le ambizioni, non era forse il caso di aggiungergli l'allettamento de-

## CIVIDATE CAMUNO

## Cividate e Porto Alegre: due mondi opposti

Il "golpe" amministrativo del comune di Cividate è il figlio del doloroso travaglio per la stesura della lista civica "Cividate 2000", uscita vincente alle ultime elezioni. Una lista nata come espressione della sinistra e dintorni o, più semplicemente, con l'obiettivo di escludere i due precedenti sindaci: il primo, Sandrinelli, reo di eccesso di personalismo (e di scarsa obbedienza al soviet), il secondo, Bellesi, di decisionismo e antidemocraticità, per qualcuno "il podestà".

Al nome di Gelfi, si giunse dopo non pochi tormenti (e troppi conciliaboli). Occorreva un "uomo nuovo", di indiscutibile onestà, probità, capacità ecc. ecc...., soprattutto di completa inesperienza politica perché fosse facilmente indirizzabile da chi non era propriamente "vergine". Classico accordo pre-elettorale: a te il Sindaco, a me gli assessorati, a qualcuno il consigliere Bim, all'altro il posto in Comunità Montana...

In primis saltò una piccolissima testa, la mia, allora impegnata in un collettivo di giovani che si vide vietare tutti gli spazi pubblici del comune (dicembre 2000). Poco dopo si dimisero Salvetti e Damiola, rispettivamente assessore di maggioranza e capogruppo, accusando la giunta di poca democraticità e di inadempimento delle promesse elettorali (aprile 2001). Si sa, Bertinotti docet, colpevole lui... colpevoli anche loro. Buoni ultimi, si è risvegliata la coscienza critica dei Ds. Moretti docet? No, il sindaco ha ritirato la delega di consigliere in Comunità Montana all'Assessore al Bilancio, ringraziandolo pubblicamente del buon lavoro svolto (dopo il danno la beffa). Saltati i precari equilibri su cui fino ad allora si era retta la maggioranza sono volati articoli di fuoco sui giornali, letteracce, volantini e dazebao su carta intestata del Comune.

Il consiglio comunale sul bilancio ci ha portato la buona novella della avvenuta acquisizione di due nuovi consiglieri, migrati dalla minoranza alla maggioranza. Eccoli servito il bel ribaltone all'italiana!

La crisi dovrebbe essersi aperta sul bilancio, dico dovrebbe. Nella "sera fatale" il sindaco ne riassume pochi capitoli, i consiglieri ne brandivano copia, il centinaio di cittadini ("popolo buè") presente in sala non è nemmeno riuscito a capire se a stilarlo sia stato il sindaco, l'assessore lodato e dimissionato, il segretario comunale o se fosse la fotocopia del bilancio dell'anno precedente.

Le uniche certezze sono una nuova maggioranza e... un posto vacante nel comitato di gestione del Consorzio Metano, frutto del 2% di proprietà del Comune. Se lo avessimo eletto una decina d'anni fa chissà cosa avrebbe fatto dell'8%.

Morale, dopo la burrasca si ricompongono i cocci, si rinsaldano vecchie alleanze che si sono già velle fallite, si fanno grandi manifestazioni d'intenti, siamo tutti più buoni, più belli, aperti al dialogo con i "compagni"... tranquilli, niente di nuovo sotto il sole. Porto Alegre e il suo bilancio partecipativo restano al di là dell'Oceano. (Valeria Damioli)

## CAMBIO DELLA GUARDIA IN CASA DIESSINA

Quasi all'unanimità Enzo Raco è stato eletto segretario di zona dei Ds. Dopo essere stato ai vertici provinciali del partito un ritorno all'umile servizio di segretario di sezione e di zona non può che far onore al "vecchio" (non nel senso anagrafico) militante. C'è da augurarsi solo che il consenso unanime possa trasformarsi in effettiva collaborazione da parte di tutti. Un po' di gratitudine, infine, dopo tanti veleni, non sarebbe giusto esprimerla anche a Galli? Trovarne uno che tira la carretta per sette lunghi anni non è facile. Grazie Giuseppe. (g. m.)

## COMPLIMENTI PER IL FISICO

Monica Rizzi, la segretaria della Lega camuna, chioma bionda e belle gambe, è apparsa a Teleboario all'interno del Tg (il ch'è tutto dire in quanto ad informazione non propagandistica) in occasione della festa dell'8 marzo. A parte la fiera delle banalità e l'elogio al capo indiscusso che ha sempre ragione e non sbaglia mai, ha voluto imprudentemente cimentarsi con la politica dicendo che siedono alla Camera solo 27 donne su circa 300 deputati. Un ripassino di educazione civica o un aiutino, prima di presentarsi in televisione sarebbero più che opportuni. Ci offriamo volontari. Se non altro per il fisico veramente attraente. (g. m.)

## FERROVIA CAMUNA

## una parabola discendente

Non accennano a diminuire le polemiche sui problemi che assillano la linea ferroviaria Brescia-Iseo-Edolo. Stavolta ad alzare la voce non sono passeggeri arrabbiati per i ritardi o per la scomodità del servizio, ma, dalle pagine delle lettere di *Bresciaoggi*, il grido di rabbia viene da chi vi lavora da diversi anni e ha potuto toccare con mano la parabola discendente che ha portato la ferrovia ad essere un ferro vecchio, un servizio che molti giustamente vogliono conservare, ma che, gestita in questo modo, non funziona. Ritardi intollerabili, chiusura progressiva di molte stazioni, eliminazioni di binari per gli scambi ferroviari, diminuzione e sostituzione delle corse con autobus (da Breno a Edolo): sono solo alcuni dei disservizi che colpiscono l'utente e che contribuiscono al boicottaggio della linea. Il ferroviere camuno autore della lettera (l'anonimato è d'obbligo per non correre rischi) non risparmia critiche neanche al sindacato: «...i nostri rappresentanti, pur essendo a conoscenza dell'andazzo generale, vuoi per incapacità, vuoi perché troppo collusi con l'azienda, svolgono solo la funzione di portavoce dei voleri e delle decisioni aziendali. Lo dimostra il fatto che mai sia stato proposto uno sciopero per motivazioni interne». Il declino si è accentuato soprattutto dopo il passaggio dalla vecchia Sntf alle attuali Ferrovie Nord Milano, nei primi anni Novanta: «da quel momento - sostiene il ferroviere - sono cominciati a piovere miliardi a fondo perduto per il riassetto e la messa in sicurezza della linea, sono stati spesi soldi per rimettere a nuovo stazioni per poi chiuderle. Lo Stato paga, l'imprenditore ci guadagna, il cittadino ci rimette e tutto tace». (Francesco Ferrati)

gli appetiti, se si puntava a migliorare il costume amministrativo.

Ma il richiamo al costume porta ad un'altra ultima considerazione. Perché Cividate non è l'unico esempio di trasformismo e di "salti della quaglia". Chi non ricorda che nell'ultima legislatura, quella dal 1996 al 2001, quasi duecento parlamentari hanno concluso il loro mandato nello schieramento opposto a quello in cui erano stati eletti? Il caso più recente è quello dell'olimpionico Mennea, parlamentare europeo eletto nella lista Di Pietro,

ma passato poi a Forza Italia dopo la vittoria di Berlusconi? È un caso che questi "trasformisti" siano spesso le cosiddette "brave persone" della società civile? Persone quasi sempre rispettabili ma spesso prive di un minimo di curriculum politico amministrativo che consenta di valutare la loro capacità e la loro tenuta anche sul terreno del rispetto del mandato elettorale. Bastasse l'aver fatto soldi e posizione nel proprio lavoro per essere anche bravo e corretto politico o amministratore...



**CARITAS DI DARFO**

**8 Marzo antirazzista**

Il gruppo "sulla strada" ha organizzato una cena africana con le ragazze costrette alla prostituzione. Una vera giornata della donna che ha visto donne italiane, albanesi e nigeriane insieme, per scambiare esperienze e vissuti. Un momento di socialità ma anche di riflessione sui diritti delle donne, indipendentemente dal paese di provenienza. (v.d.)

**SCUOLA**

**più studenti, meno insegnanti**

La politica dei tagli degli insegnanti promossa dalla ministra Moratti ha una ricaduta negativa anche nelle nostre scuole. Su un totale di 8500 tagli a livello nazionale ben 1381 interessano la Lombardia e 154 la provincia di Brescia. Nelle elementari provinciali per il prossimo anno si prevede un aumento di 1051 alunni (ma 58 insegnanti in meno), nelle medie inferiori 154 (46 docenti in meno) e nelle superiori 1563 a fronte di un taglio complessivo di 50 professori. Nel fornire i dati la Cisl Scuola si è appellata alle istituzioni sottolineando l'impossibilità di far fronte ad una situazione ingestibile: molti paesi di montagna subirebbero drastiche riduzioni di organico con tutte le conseguenze del caso. Inoltre la

qualità del servizio educativo verrebbe meno e sarebbe problematico fare politiche educative mirate per integrare gli studenti stranieri che sempre più numerosi si iscrivono alle scuole. (f.f.)

**CAPODIPONTE**

**monastero in vendita**

Il Monastero di San Salvatore, chiesa caratteristica dell'XI secolo, che insieme alla Pieve di San Siro costituisce il patrimonio romanico di Capo di Ponte, sarebbe in vendita. Gli eredi dei defunti coniugi Rizzi non intendono più tenere l'edificio che ha costi di manutenzione molto elevati. Mentre in tanti si chiedono a quanti miliardi di lire ammonti il costo totale, voci di paese (che come tali vanno prese con le dovute precauzioni) sostengono che sono diversi i possibili acquirenti che si sono già fatti avanti: tra questi figura l'imprenditore Venturi, il notaio Camadini e l'impresa di costruzioni PAC dei fratelli Parolini. Sarebbe bello se in corsa si mettessero anche la Sovrintendenza alle Belle Arti o la Regione Lombardia. Perché infatti lasciare all'affarismo dei privati un così bel monumento? (f.f.)

**FEDERALISMO (1)**

**pasticcio di funghi...**

Chi ha dei dubbi su certa clamorosa diffusa voglia di federalismo (e/o di autonomia) non manca di motivi per il suo scetticismo. In piccolo ed in grande. L'ultimo, piccolo piccolo, ma significativo: il fallimento della legge regionale n.24 del 1997 sulla raccolta dei funghi. Legge che lasciava ai Comuni, singoli o associati, la disciplina della raccolta, dei permessi, delle tariffe, dei controlli e della commercializzazione di tali prodotti e che a cinque anni di distanza sarà largamente modificata per il suo constatato e riconosciuto

fallimento. Pochissimi gli Enti che si sono dati una normativa: 6 tra Comuni e Comunità montana nel 1999 e solo 17 nel 2000! E dove questo si è fatto, confusione e proteste tra i raccoglitori, per difficoltà ad individuare confini, per norme diverse tra realtà contigue, per gli inesistenti o quasi controlli e tutele al consumo ed alla commercializzazione del prodotto, per la difficoltà di provvedere su piccola scala. Molto peggio di prima, insomma. Fallimento ben simboleggiato da un dato: il raddoppio degli intossicati da fungo nei pochi anni della legge!

Questo in sintesi riferisce l'Irer, un istituto di ricerca incaricato di una verifica dei risultati. Conclusione: la commissione regionale si prepari a riparare il malfatto. Poco male finché si tratta di funghi. Ma se analoghi pasticci, su ben altra scala, si registrassero su altre partite, dalla scuola all'ambiente e agli altri pezzi di quel vestito di Arlecchino che qualcuno vuol fare della legislazione italiana? (b. b.)

**FEDERALISMO (2)**

**i tralicci? sempre più in alto!**

Ci spiegherà qualcuno come si inseriscono nella linea del rafforzamento delle autonomie locali, del rispetto delle scelte amministrative delle realtà "minori"... e di tutto il bla bla bla consueto in materia, due recenti decisioni del governo Berlusconi Fini Bossi? Quella, ad esempio, che nell'ultima finanziaria taglia fondi ai Comuni. Ma soprattutto quella che per le grandi opere, se vi è un'approvazione nazionale, toglie al Comune qualsiasi possibilità di decisione sull'uso del suo territorio. Grandi opere, come le centrali elettriche, come certe autostrade dell'energia (i megaltralicci), proprio in un momento in cui la Valle sembra diventato il luogo più ambito per tali scempi paesaggistici. (b. b.)

**PROFONDO NORD**

a cura di Francesco Ferrari

**nostalgia del passato fascista**

Pesa eccome la cultura (e il passato) di Alleanza Nazionale nell'ambito delle iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale di Darfo. In un intervento su *Bresciaoggi*, che ha il sapore di un vero e proprio sfogo liberatorio, il professor Giacomo Pedersoli sintetizza così le ultime trovate degli uomini di Pelamatti: «...di tanto in tanto si svolgono manifestazioni di carattere nettamente fascista con gagliardetti, saluti al duce cui partecipano gli esponenti di An darfensi. Si tengono commemorazioni di caduti della Rsi e si espongono i fatti della Resistenza snaturandone le idealità».

Il Pedersoli continua citando il provvedimento di intitolazione di una via di Boario centro ad uno squadrino della prima ora: «...si dà il caso che costui facesse parte di una squadra punitiva che provvide a bastonare mio padre Giosuè che bollato da sovversivo dovette emigrare per più di sei anni in Francia».

Ma non ci si accontenta solo di piccole cose: l'Amministrazione ha fatto sapere, infatti, che provvederà ad "immortalare" sulla lapide del Monumento ai caduti (recentemente trasferito nel piazzale delle scuole di Corna), alcune altre personalità dalla storia alquanto dubbia. Davvero un bell'esempio di restaurazione di un passato con cui qualcuno evidentemente deve ancora fare i conti.

**PONTEDILEGNO**

**maggioranza vo' cercando**

À la guerre comme à la guerre, direbbero i francesi. Angelo Rizzi, consigliere comunale di Ponte di Legno eletto nelle liste della maggioranza che ha a capo il paziente sindaco Mario Toselli, non perde occasione per attaccare il primo cittadino e per presentare interpellanze, da solo o in accordo con la minoranza, sulle scelte della giunta, sugli sprechi di soldi pubblici come per l'acquedotto di Case di Viso, sui ritardi nell'attuazione di opere messe in programma per la frazione di Precassagio di cui è il rappresentante eletto quasi all'unanimità.

Assistere ad un consiglio comunale di Ponte di Legno, regolarmente ed integralmente trasmesso da Telepontedilegno, è diventato uno spettacolo poco edificante che penso allontanerà sempre più i cittadini dalla politica amministrativa. Le alleanze si sono tutte ribaltate. Consiglieri eletti con la maggioranza oggi fanno l'opposizione. Nella giunta ci sono assessori di Forza Italia e all'opposizione ci sono consiglieri di Forza Italia.

Meno male che si trova l'accordo almeno sui grandi temi come quello sullo sviluppo del demanio sciabile e il collegamento Ponte-Tonale. Occorrerebbe convergenza almeno su un altro tema: la sistemazione dell'area delle vecchie scuole elementari dove un rudere indecente e pericoloso dà spettacolo di sé all'ingresso di un paese che ha speso miliardi per il suo abbellimento. La Sovrintendenza non ha mai concesso l'abbattimento dell'edificio. Da 25 anni ogni amministrazione cozza contro questo ostacolo e non lo risolve.

L'idea che le vecchie scuole possano trovare un acquirente che le voglia trasformare in albergo mi pare molto lontana dalla realtà. Forse è meglio che l'edificio cadente diventi il nuovo municipio e l'ex asilo la sede dei servizi comunali e non. Vendere l'attuale sede di Piazzale Europa non dovrebbe essere difficile e la Sovrintendenza non può opporre veti. (g. m.)

un quesito sempre più attuale a proposito del diritto di sciopero e di associazione sindacale

**SCIOPERO GENERALE: VENGO ANCH'IO! O NO?**

Lettera di un "atipico" a Tullio Clementi, "girata" poi a Domenico Ghirardi per una risposta di carattere sindacale.

Ciao Tullio, mi permetto di tediarti con una richiesta di consulenza rivolta al sindacalista di vecchia data. Alcuni miei colleghi stanno pensando di aderire allo sciopero generale del 16 aprile, nuovi a questo tipo di impegno, si interrogano e mi interrogano, sulla fattibilità di questa scelta. La percentuale di loro che hanno un contratto a tempo indeterminato sfiora l'1%, gli altri essendo atipici (contratti di formazione lavoro e a tempo determinato) non sono certi di godere del diritto di sciopero. In altri termini vorrebbero scioperare senza dover per

questo pagare un prezzo troppo alto. Se puoi illuminarmi in merito in modo che io possa rassicurarli te ne sarei grato. (Giuliano)

Caro Giuliano, Il sindacalista di "vecchia data" non potrebbe che risponderti con un ovvio e scontato riferimento all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che, come ben sai, tutela i lavoratori dipendenti (anche a tempo determinato, credo, purché regolarmente assunti) contro le rappresentanze antisindacali (come sarebbe, evidentemente, il pagamento di un "pedaggio" per aver aderito ad uno sciopero). Ma il quesito che poni tu riguarda anche altri casi, come i contratti di formazione - e altre forme di lavoro atipico,

relativamente "moderne" -, ragion per cui, ho pensato bene di girare il quesito ad un sindacalista meno... datato e, soprattutto, ancora sulla breccia. (Tullio)

Ed ecco la risposta del segretario responsabile della Cgil camuno-sebina.

L'articolo 18 vale per tutti i lavoratori dipendenti, quindi anche per quelli assunti con contratto a tempo determinato o di "formazione-lavoro", qualora si tratti di circostanze in cui i lavoratori stessi, per aver esercitato il loro diritto di associazione e di adesione ad uno sciopero, vengano colpiti da licenziamento (che in tal caso dovrebbe ritenersi ingiustificato). L'onere delle prove spetta però al lavoratore, cosa che, come saprai, non sempre è facile. Il consiglio, in questo caso, è che i lavoratori in questione esprimano la loro adesione con la massima unità possibile, onde evitare che il padrone possa fare la scelta fra i "buoni" e i "cattivi".

Nei contratti di formazione-lavoro, inoltre, c'è sempre la possibilità di verificare se la formazione (pratica e teorica) sia stata effettuata realmente come da progetto e, in caso contrario, vi sono buone possibilità per esigere la sua trasformazione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato, acquisendo in tal modo anche il diritto all'eventuale reintegrazione.

Aggiungo, infine, che anche per le aziende con meno di 15 addetti non è sempre facile disfarsi del lavoratore "scomodo", perché vale comunque l'obbligo della motivazione scritta (legge 108/90). (Domenico Ghirardi)

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero la seconda parte della recensione di *Talpino*: "L'Alpino si schiera".

**STRONCATURE**

a cura di Valerio Moncini



**Titolo: Le stragi nascoste (l'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti)**

**Autore: Mimmo Franzinelli**  
**Editore: Mondadori**

Migliaia di copie esaurite in pochi giorni tanto da indurre la Mondadori a ristamparne altre migliaia.

L'opera, corredata da una esaustiva e puntuale documentazione, trae spunto dal rinvenimento di 695 fascicoli processuali riguardanti i responsabili di eccidi perpetrati in tante contrade d'Italia tra le quali non mancano paesi della Valcamonica: Cerveno, Cevo, Darfo, Edolo, Lovere, Pezzo.

Gli incartamenti rimasero sepolti in un armadio della Procura generale militare di Roma con le ante opportunamente girate contro il muro in modo che a nessuno venisse in mente di riesumarli; su tutti il timbro «archiviazione provvisoria», un istituto questo inesistente allora e inesistente oggi nell'ordinamento giuridico italiano. Ciò non impedì al procuratore Ettore Santacroce, di nomina governativa, di seppellire, aderendo a pressanti richieste del Governo, indizi che avrebbero potuto portare all'individuazione dei responsabili di crimini che, in seicento giorni, costarono la vita a un numero di persone compreso tra le dieci e le quindicimila. Quando, nel 1994, l'armadio fu girato e aperto, quasi tutti i responsabili degli eccidi erano deceduti e i pochi rimasti avevano un'età tale da sottrarli all'eventuale punizione.

Fu così che giudici, asserviti al governo e contro la legge, negarono giustizia a migliaia di esseri umani massacrati dai nazifascisti.

Come fu possibile tutto questo? E' pur vero che molti giudici della neonata Repubblica, sorta dalla Resistenza, dovevano la loro brillante carriera al Fascismo, ma è altrettanto vero che uomini della Resistenza come Taviani si prestarono, in nome della "ragion di stato", all'opera di insabbiamento e di oblio.

Il ministro degli esteri Martino, si era allora negli anni cinquanta, rivolgendosi a Taviani, presidente del Consiglio, scriveva: «Proprio in questo momento tale Governo [tedesco] sta compiendo il massimo sforzo per vincere la resistenza che incontra in Germania la ricostruzione di quelle forze armate di cui la Nato reclama con impazienza l'allestimento [da opporre al blocco orientale, evidentemente]. Non ho bisogno - è sempre Martino che scrive - di sottolineare a te, che segui da vicino i problemi della collaborazione atlantica ed europea, quali interrogativi potrebbe far sorgere da parte del governo di Bonn una nostra iniziativa che venisse ad alimentare la polemica sul comportamento del soldato tedesco». L'inasprimento dei rapporti italo-tedeschi derivato dall'eventuale richiesta di estradizione degli ufficiali tedeschi responsabili di strage avrebbe compromesso l'intera operazione.

Ragion di stato, sovranità limitata, magistratura assoggettata al potere esecutivo, giustizia negata. Di tutto questo ci parla Franzinelli nel suo "Le stragi nascoste".

**AMBIENTE E DINTORNI** a cura di Guido Cenini

**tra Stato e Regione**

Forse è passato troppo sotto silenzio, ma noi vogliamo aprire l'altoparlante sulla questione del Corpo Forestale Regionale. Facciamo un passo indietro. Il 18 dicembre 2001 il Consiglio Regionale della Lombardia approva la legge, definita L.R.2/02, che istituisce il C.F.R. come ampiamente richiesto dalla Lega Lombarda. Un po' di Federalismo anche per i strapa pagher. Alemanno, ministro neofascista nazionale per le politiche agricole, in data 15 marzo 2002 fa sapere di aver dato mandato all'Avvocatura di Stato di procedere all'impugnativa della legge lombarda. Tradotto in parole povere: un ministro di Berlusconi ha bocciato una legge di Formigoni sulla devolution. Il ministro sostiene che le competenze in materia di ordine pubblico e di sicurezza, di tutela dell'ambiente e degli ecosistemi sono una prerogativa esclusiva dello Stato.

Alemanno dunque è un centralista e di AN, mentre la Beccalossi, assessore regionale all'agricoltura lombarda, è federalista e di AN. A questo punto non so più cosa pensare. Mi chiedo fino a quando la Lega farà finta di niente, continuerà a sostenere un governo che con una mano dà e con l'altra toglie, da una parte la blandisce e dall'altra la prende in giro. Vabbè che dopo anni di insulti al Cavaliere da parte di Bossi, oggi gli mette il fazzoletto verde al collo.

Ma siamo di fronte al ridicolo puro e crudo, quasi da piangere a vedere la politica scendere fino all'infimo della povertà culturale e sociale. La battaglia sul Corpo Forestale è solo l'inizio di una guerra, in cui è bene che la sinistra non stia alla finestra a guardare, ma giochi le sue carte.

## AL SINDACO DI BRENO, EDOARDO MENSI



Sig. Sindaco, la stampa locale ha avuto ampia informazione dei Suoi recenti propositi di "lotta" contro il progetto della società telefonica Wind di attivare un'antenna in zona abitata del suo (e mio) Comune. Lei promette giusta opposizione, con l'uso di tutti i suoi poteri, contro tale intervento che minaccia la salute dei suoi cittadini, per il rischio di inquinamento elettromagnetico. Fa riferimento anche al necessario parere dell'Arpa e dell'Asl. Oltre a quello del sindaco per l'autorizzazione comunale, immagino, e mi chiedo come mai l'antenna sia già installata.

Benissimo, naturalmente, preoccupazione lodevole, pur se doverosa: la salute prima di tutto, come si usa dire. Intervento e preoccupazione che mal si conciliano tuttavia con un aspetto oramai cronico della sua amministrazione come di quelle precedenti: l'indifferenza con cui da anni si lascia che l'acciaieria Tassara riempia di fumi polveri ed odori nauseabondi la parte di abitato ad essa circostante (un terzo del comune, con influssi percepibili, in certi giorni, fino al vicino comune di Losine). Forse qui non c'è di mezzo la salute?

L'antico ricatto "o il fumo o la fame" ha creato anni di sottovalutazione (o di misconoscimento) del problema, nell'amministrazione comunale non meno che negli organismi addetti (Asl), pronti a scoraggiare tutte le segnalazioni dei cittadini con il muro di gomma della passività, con l'addurre le mille difficoltà di rilevare e/o di costringere chi di dovere a depurare per davvero. Le stesse centraline di rilevazione furono a suo tempo posizionate in modo che le rilevazioni non cogliessero tutto quanto il naso la vista ed i polmoni del semplice cittadino (e i depositi sui davanzali) potevano tranquillamente far constatare.

Nel frattempo, il sig. Zalesky, "padrone" dell'azienda, trovava il tempo ed il denaro per le ricche operazioni di borsa che tutti conosciamo, che lo hanno portato tra i grandi azionisti di importanti società nazionali. "Scalate" di borsa rispetto a cui la salute di qualche migliaio di persone in quel di Breno è poca cosa, naturalmente.

Ora Lei dichiara con fermezza alla stampa che tra i suoi compiti c'è la tutela della salute dei suoi cittadini. Bene, caro sindaco, ma non dimentichi che oltre all'antenna Wind c'è dell'altro (e ben altro!) di cui preoccuparsi. Altrimenti qualche malizioso potrebbe dire che la sua ritrovata sensibilità ecologica trova ragione nella stretta vicinanza a casa sua della futura antenna. Cosa che naturalmente non penso e non voglio pensare. Cordialmente, Bruno Bonafini

### in Redazione:

Bruno Bonafini  
Carlo Branchi  
Guido Cenini  
Michele Cotti Cottini  
Valeria Damiani  
Francesco Ferrati  
Giancarlo Maculotti  
Valerio Moncini  
Paolo Morandini

### hanno collaborato:

Monica Andreucci  
Claudio Bragaglio  
Italo Chitoni  
Alessio Domenighini  
Giuliano Di Lisa  
Domenico Ghirardi

### Direttore responsabile:

Tullio Clementi



le vignette di Vauo, Staino, Giuliano, Ellekappa e La Porta sono tratte dai quotidiani: l'Unità, il Corriere della Sera, la Repubblica, il Manifesto.

## SCUOLA

### taglia che ti passa

Dei veri marxisti leninisti (fra i pochi rimasti) si annidano nel ministero della Pubblica Istruzione. Che hanno pensato infatti i nipotini di Marx per trovare dei criteri per tagliare posti nella scuola? "Adottiamo un criterio economico: togliamo più posti alle regioni ricche e meno posti alle regioni più arretrate". Il risultato è stato l'eliminazione di 1300 posti di insegnanti in Lombardia a fronte di un aumento di allievi e di classi frutto dell'immigrazione di stranieri nelle regioni che offrono più posti di lavoro. Siccome poi sono Lombardia anche Lozio, Paisco, Paspardo e Galleno i tagli della provincia di Brescia sono toccati quasi tutti alla Valcamonica che già ha subito emorragie notevoli di docenti nell'ultimo decennio. Così per tagliare ai ricchi si è fatto torto ai poveri in barba a tutte le leggi sulla montagna nazionali e regionali.

Non è che di tagli non se ne debbano fare. Ci sono anche nella scuola sprechi enormi e una produttività poco lusinghiera se si prendono per buone le misurazioni internazionali che collocano la scuola italiana al venticinquesimo posto fra i primi trenta paesi industrializzati. Un conto però è tagliare ove c'è una diminuzione di popolazione scolastica e quindi meno classi, un conto è tagliare dove le classi sono in aumento. Nel secondo caso non c'è altra soluzione che diminuire i servizi e la qualità degli stessi. Così molti alunni della Valcamonica dopo aver cominciato l'inglese non potranno più continuarlo. Ma la scuola del centro destra non doveva essere la scuola delle tre i (inglese, informatica, impresa)? E se Bossi al posto di occuparsi dell'inesistente Padania e di Forcolandia si preoccupasse un po' di più della sua Lombardia? Si sta avverando una profezia facile facile. La nostra regione ha accelerato la sua decadenza da quando è nato un partito che si autodefinì Lega Lombarda-Lega Nord. (g. m.)

### LETTERA AL DIRETTORE

Gentile Direttore, utilizzo le pagine del suo giornale per esprimere il mio disappunto su ciò che si sta verificando nella scuola e per porre alcune domande alle quali spero di ottenere, se possibile, una risposta.

Sono una insegnante di una piccola scuola elementare della Valle Camonica dove, grazie ai tagli al personale stabilito per la regione Lombardia, avremo una riduzione di docenti con un peggioramento, secondo me, della qualità del servizio scolastico statale e un grande sacrificio da parte di alcuni plessi a favore di altri che hanno la fortuna solo di avere un maggior numero di alunni. Ora chiedo: 1) Perché gli alunni dei piccoli plessi delle zone di montagna non possono avere quello che hanno gli alunni delle grandi città? 2) Perché la Lombardia, o meglio, la Valle Camonica, deve sempre subire le conseguenze quando si deve risparmiare sulle spese? 3) Perché i tagli per risparmiare non vengono fatti ad esempio sui contributi alle scuole private? Non mi sembra che il Governo stia facendo molto per il Nord, in primo piano c'è sempre e solo il Sud. E noi Camuni? (Antonella Zerla)

Per una fortunata coincidenza, la gentile lettrice Antonella può trovare proprio in questo numero di Graffiti alcune risposte in merito ai quesiti che ha posto con molta chiarezza. Spero che in questo o in altri numeri del nostro giornale (ed anche in altri momenti della vita, naturalmente) possa trovare esaurienti risposte anche in merito ai temi della discriminazione tra Nord e Sud (il cui solco è ben più profondo rispetto a quello che separa le Alpi dagli Appennini). (t. c.)



dalla prima pagina

## perché una scuola cattolica pubblica non statale?

colare attenzione ai principi della Carta Costituzionale. Che cosa vuol dire tutto ciò? Che in questa scuola non si effettueranno pratiche "confessionali" quali il segno di croce all'inizio delle lezioni, o la preghiera o la partecipazione a riti religiosi? E per quanto riguarda la Costituzione? Che tutte le fedi religiose saranno trattate alla stessa stregua? Che la libertà d'insegnamento degli insegnanti verrà scrupolosamente perseguita? Il volantino di presentazione non precisa nulla al riguardo. Mi astengo da illazioni che potrebbero essere smentite dai fatti (cosa che ovviamente non mi dispiacerebbe affatto).

Da parte mia vorrei esprimere solo due preoccupazioni che vedo implicite nell'operazione. La prima riguarda la prospettiva di una società nella quale i cattolici si costruiscono la loro scuola, così come i musulmani, i laici, gli atei, i buddisti, i testimoni di Geova, i leghisti o i comunisti: una serie di scuole per figli di diverse ideologie o credenze.

Il risultato è facilmente immaginabile: i ragazzi abituati a conoscere come più

importanti e più veri i "propri" valori non possono che costruire un senso di diffidenza o di estraneità verso chi è portatore di valori diversi. E tutto questo lo si vede bene a cosa porta. Superata e ritenuta inutile ogni forma di dialogo ciò che resta è il conflitto per il perseguimento della supremazia della propria cultura. Storicamente tutte le fedi (religiose o laiche non importa) che hanno predicato e praticato la separazione hanno quasi sempre conosciuto una parabola che ha seminato la storia di non poche guerre e crociate contro gli "infedeli", magari in nome della civiltà o dell'amore del prossimo o degli ideali sociali di giustizia e di uguaglianza.

La seconda perplessità, certo meno lugubre sta nell'offerta di un servizio alla famiglia nel quale tutto l'impegno scolastico si esaurisce nella scuola. E certo un modo per rispondere positivamente ad una domanda sociale spesso diffusa. Ma non è anche un assecondare un atteggiamento di delega educativa della famiglia nei confronti della scuola ed un costruire nei ragazzi un atteggiamento

di scarsa responsabilità personale? La scuola così organizza tutti i tempi e i modi dell'impegno personale dei ragazzi e attraverso l'adulto impone il rispetto del dovere che dovrebbe rientrare nella sfera di educazione alle responsabilità di ciascuno. E tutto questo a pagamento, ovviamente. Ma questo non incide negativamente sulla costruzione di una capacità di impegno personale come fatto educativo? A me pare di sì.

## DARFO BOARIO TERME: SI SCALDA LA CAMPAGNA ELETTORALE

### Risposta a Tullio Clementi

Caro Tullio, le garbate parole che mi rivolgi sono state per me motivo di riflessione sulla situazione della sinistra (o, se preferisci, del centrosinistra) nella nostra città. Di questo stimolo ti ringrazio. Quando si è coinvolti direttamente nei fatti e nelle vicende è difficile fermarsi a riflettere. Fare e pensare vanno di pari passo. La tua lettera mi ha sollecitato a sublimare dalle recenti vicende politiche della sinistra a Darfo una riflessione ed un giudizio che difficilmente avrebbero potuto prendere corpo senza l'effetto catalitico del tuo richiamo. Ancora grazie.

Sollevi alcune questioni. Non entrerò nello specifico. Se la redazione di Graffiti riterrà opportuno darmi ospitalità troverai altrove le mie riflessioni. Altrimenti sarò lieto di chiarirti di visu, in uno dei nostri quotidiani incontri, il mio pensiero. In questa sede mi basta sottolineare una divergenza sostanziale nel nostro approccio all'Ulivo. Tu tra i punti da fatti ("poco dignitose vicissitudini, per non dire tragiche", li chiami con graziosa litote) per ricordare "i bei tempi dell'Ulivo nascente". Io dagli stessi fatti traggono motivo per un nuovo impegno, per lavorare a costruire il futuro.

Ci separa il principio di Realtà, caro Tullio. Di fronte a "fatti" che non ti sono graditi tu ti ritiri in nobile isolamento e vagheggi il ritorno di un grande passato. Io preferisco spendermi e confrontarmi e raddoppiare gli sforzi per costruire un altro futuro... (Italo Chitoni)

Ed ecco alcune delle riflessioni del segretario diessino di Darfo, Italo Chitoni

### LE NUOVE ARCHE VISTE DA LONTANO

Meritano grande attenzione le iniziative spontanee che nascono in seno ad una società democratica. Sono il segno della partecipazione e dell'attenzione dei cittadini al proprio destino ed al bene comune. Ad esse dovrebbe andare tutta l'attenzione e la disponibilità dei partiti (che, in ultima analisi, sono forma organizzata delle passioni, delle aspirazioni e delle pulsioni che le animano) ad aprirsi a nuove istanze ed a nuovi apporti. Purché siano chiari i diversi ruoli e le diverse posizioni. Nulla è peggio della confusione.

I movimenti possono essere coscienza critica, ma non sostituiscono la politica. Sollevare la questione della globalizzazione liberista in un mondo diviso in due parti, una vergognosamente ricca, l'altra insopportabilmente povera, è un dovere civile e morale. Contestare una politica delle risorse che sta rapidamente portando al collasso il mondo che ci ospita e ci dà la vita è un atto di responsabilità verso le generazioni che verranno dopo di noi. Organizzare manifestazioni, girotondi e caroselli segnala l'attenzione dei cittadini in una fase di crisi oggettiva della Democrazia nel nostro paese. Vuol dire che i cittadini, molti cittadini, non sono disposti a cedere supinamente alle scelte di un governo che da tempo ha avviato il paese verso una fase di Democrazia Regressiva pur di salvaguardare gli interessi dei nuovi potenti. Essere coscienza critica, perseguire la politica degli ideali, testimoniare il dissenso è lecito.

Poi c'è dell'altro. La Politica tout court, quella che cambia la realtà che, con scelte mirate, incide sulle condizioni della nostra vita quotidiana, si fa altrove, nelle istituzioni dello stato democratico. Ad essa non si accede in corteo o in girotondo, ma attraverso una proposta politica che diventi maggioritaria nel paese, mettendo nelle urne i voti giusti, uno sopra l'altro. Quella è l'occasione giusta per dire no agli Sharon, ai Bush, ai Berlusconi. Vincendo la partita del confronto elettorale. Cosa c'entra tutto questo con Le Nuove Arche? C'entra, c'entra.

Le Nuove Arche sono nate come movimento spontaneo di cittadini per rinnovare il Centrosinistra a Darfo. L'iniziativa, ribadisco, è di grande merito ed è degna delle migliori attenzioni. C'è bisogno di nuove energie. Ugualmente non si può perdere di vista la partita che si va a giocare e le sue regole. A Darfo si tratta di "Maggioritario secco a turno unico". Ciò impone una accorta politica delle alleanze intorno ad un obiettivo "alto, comune, condiviso": dare a Darfo un'amministrazione Democratica. Una volta identificato questo obiettivo è compito della "buona politica" raccogliere tutte le energie disponibili. Esattamente il contrario della "cattiva politica" (non per questo meno lecita) messa in atto dal gruppo Le Nuove Arche. Essi hanno perseguito un piano preciso con un solo inconfessabile obiettivo: mettere in difficoltà il Centrosinistra, spianare la strada alla Casa Delle Libertà. Questo è il risultato del lavoro politico delle Nuove Arche. Questi sono i fatti. E in politica contano i fatti, non le buone intenzioni.

## DARFO BOARIO TERME & BRENO

### al di là e al di sopra delle corna, prego

Volantini anonimi, a breve distanza di tempo, sia a Darfo che a Breno. Critiche pesanti, politiche e personali, ad alcuni degli amministratori più in vista. Colpi di clava non di fioretto, di non gradevole gusto, certamente, in cui vizi e vizietti anche personali dei chiamati in causa fanno tutt'uno con rilievi amministrativi tutt'altro che improvvisati o comunque non "distratti".

Mani diverse, critiche diverse, ma forse uno stesso segnale, di doppia lettura. Da un lato sono il sintomo del fastidio crescente prodotto da certa nuova arroganza, non meno sfacciata e invadente della vecchia, tra gli amministratori odierni. Ai quali la legislazione comunale più recente, ed il momento politico fortunato per il Polo di centrodestra, hanno consegnato poteri forti senza i tradizionali contrappesi. Ciò che li porta a scelte più rapide e più nette, ma anche talora più sfacciate nel consentire o perseguire interessi particolari nell'amministrazione, si tratti della gestione del territorio (le varianti ai piani regolatori...) o degli Enti assistenziali del Comune, con meno fatica dei predecessori che dovevano vedersela con maggioranze e minoranze, ma con una avversione crescente se pur non palesemente espressa.

Dall'altro vi si può leggere il prodotto della debolezza di chi (le opposizioni) dovrebbe raccogliere e trasformare in denuncia politica e amministrativa aperta, e nei termini propri, tale disagio. Il recupero del far politica, della partecipazione amministrativa, e di una normativa che ne favorisca l'esercizio, diventa allora la condizione per evitare il degrado del costume civile, quello che produce le sfacciate arroganze del potente di turno e lo squallido sberleffo del cittadino impotente, dove le questioni edilizie e gli appalti chiacchierati fanno tutt'uno, nella denuncia, con gli affari di corna e di letto. (b. b.)